

prattutto deve uscire dall'isolamento al quale la sua posizione geografica sembra condannarla.

Alla vigilia delle Olimpiadi la città è impegnata nel tentativo di vincere una scommessa, di trovare una nuova identità. Se il futuro della Fiat è tuttora incerto, a Torino e nella sua cintura sono nate molte piccole industrie tecnologicamente avanzate, che si avvalgono del contributo di istituti di ricerca e di dipartimenti universitari. Molte delle strade cittadine ospitano dei cantieri. Sono sorti, e stanno sorgendo, quartieri nuovi, sulle aree che erano occupate da fabbriche dismesse. Dopo molti decenni di attesa si è cominciato a costruire una metropolitana, a lungo tempo bloccata dalla lobby automobilistica e dalla miopia di una certa sinistra; e c'è da augurarsi che alla prima linea se ne aggiungano presto altre. Il collegamento ferroviario ad alta velocità con Novara è alle porte; in un prossimo futuro giungerà fino a Milano, e di qui al resto d'Italia, mentre le resistenze localistiche dei comuni della Val di Susa stanno irresponsabilmente ritardando quello con la Francia. Molti vecchi palazzi sono in corso di ristrutturazione, e il cuore romano della città sembra risorto a nuova vita. Torino non sarà certo piú quella di prima, la città che si reggeva sul modello fordista; sarà una città postindustriale, con un tessuto di imprese meno vistoso, non piú monocentrico ma diffuso. Piú che il commercio, un peso importante potranno forse assumere le istituzioni culturali, a partire dall'Università e dal Politecnico, sempre che sappiano continuare a produrre ricerca, e non soltanto ricerca applicata. Insomma, la città è oggi coinvolta in un processo di trasformazione il cui esito appare tuttora problematico. Ma, a differenza di non molti anni or sono, esistono almeno motivi di speranza. E la speranza non è soltanto l'*ultima dea*; è anche la spinta indispensabile per costruire un futuro migliore.

PIETRO ROSSI

Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino